

RAFFAELLO BATTAGLIA

(1896 - 1958)

La morte di Raffaello Battaglia rappresenta una perdita per gli studi preistorici di Puglia ed, in particolare, del Gargano, che egli conosceva e prediligeva.

Libero docente in Paletnologia nell'Università di Roma nel 1923 e ternato nel 1925 per la cattedra di Antropologia, Etnologia e Paletnologia dell'Università di Firenze, tenuta dal Mochi, esordì nella sua carriera accademica tenendo il corso libero pareggiato di Paletnologia presso l'Università di Padova nello stesso 1925.

Successivamente fu incaricato, negli anni accademici 1928-29 e 1930-31, di Antichità italiche nella stessa Università di Padova. Nel 1931-32 ebbe l'incarico della direzione dell'Istituto di Antropologia di Padova, le cui collezioni etnologiche si prodigò ad arricchire. Nel 1936-37 insegnò per incarico Geografia ed Etnologia coloniale nella Facoltà di scienze politiche di Padova. Nel 1938-39 la Facoltà di Scienze naturali di Padova lo incaricò dell'insegnamento di Biologia delle razze umane; mentre la Facoltà di Giurisprudenza gli affidava quello di Sociologia generale e coloniale.

Il Battaglia era già stato, tra l'altro, in anni più lontani assistente volontario nel 1915-17 nell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, dedicandosi allo studio stratigrafico ed ai mammiferi fossili del Pleistocene. Nel 1918 gli fu affidato l'incarico di riordinare la collezione etnografica della Nuova Guinea britannica del « Pigorini ». Nel 1928 il padre Schmidt, direttore del Museo lateranense di Roma, lo incaricò di ordinare la sezione paleo-etnologica del Museo laterano, costituita di materiale dei continenti extra-europei.

Anche il campo archeologico non gli fu ignoto. Negli anni 1930-38 rese la Soprintendenza alle Antichità del Veneto come Ispettore e poi Soprintendente reggente: carica che lasciò per la carriera universitaria.

Dal 1912 in poi partecipò a numerose campagne di ricerche speleologiche, paleontologiche, antropologiche e folkloristiche.

Molte di queste esplorazioni furono eseguite per incarico governativo, altre con i fondi dell'Università di Padova, dell'Istituto di Paleontologia umana, della Società di Studi Fiumani, delle Grotte di Postumia e dell'Istituto Italiano di Speleologia; altre con mezzi propri.

Al riguardo bisogna ricordare:

1924-27: Esplorazione del sepolcreto dell'età dei metalli di Montarsino;

1912-13-29: Ricerche sui depositi pleistocenici delle Venezie: Caverna Pocala di Aurisina (1912-13-29) e di Quinzano nel Veronese (1929);

1912-14, 1926: Caverne neolitiche del Carso triestino;

1930-1936: Scavi nelle stazioni di tipo Campignano dei m. Lessini;

1924-27, 1934, 1937: Esplorazioni dei « castellieri » dell'Istria, del Carnaro e dell'Alto Adige;

1929, 1930: Campagne paleontologiche e folkloristiche sul Gargano;

1931: Ricerche sui petroglifi di Val Camonica.

Fu, inoltre, collaboratore all'Enciclopedia italiana e di altre enciclopedie e dizionari. Nel 1930 partecipò al Congresso Internazionale di Antropologia preistorica di Oporto, quale delegato del Governo italiano. Tralasciando il campo antropologico, dobbiamo rammentare la sua attività paleontologica. A lui si devono i primi scavi sistematici nella Caverna Pocala (« Mem. Acc. Lincei », Cl. Sc. Fis. nat. e Mat., Roma 1922); la scoperta del Musteriano, tipo La Quina, nel Veneto (M. Loffa); l'identificazione del Musteriano alpino della Caverna Pocala e il riferimento a questa cerchia culturale dell'industria di Equi, nella quale riconobbe le tipiche fibule di osso, e l'identificazione e la descrizione delle ossa lavorate musteriane della caverna Pocala. Si occupò dell'arte pleistocenica (fu uno dei primi a riferire al Paleolitico superiore la « Venere del Panaro ») e dei problemi del Paleolitico superiore italiano. Eseguì scavi nelle caverne neolitiche del Carso e dei m. Lessini; diresse i primi scavi nei castellieri dell'Istria, del Carnaro e dell'Alto Adige.

Al Gargano condusse scavi e dimostrò l'età tarda (eneolitica ed enea) delle cosiddette «selci campignane» del Veronese e del Promontorio garganico. Di recente si è occupato con particolare predilezione degli abitati neolitici del Gargano dandone apposita comunicazione in occasione dei Congressi storici organizzati dalla Società di Storia patria per la Puglia.

Nel campo etnografico e folkloristico bisogna ricordare le sue monografie sulle raffigurazioni incise di Valcamonica, le quali dall'età del ferro si estendono a tutto il Medioevo, per continuare ancora, notevolmente ridotte di numero e mutate nello spirito e nello stile, fino ai tempi moderni.

Vano sarebbe riportare l'elenco delle sue trecento e più pubblicazioni, tra articoli, saggi e memorie, che può ritrovarsi nel «Bullettino di Paletnologia Italiana» (1915, 1924, 1927, 1931), e sopra tutto nella «Rivista di Antropologia» (voll. XXI-XXV, 1917-22; XXVII, 1925; XXVIII, 1929; XXIX, 1930); e nel campo dell'antropologia raziale si rammentano i capitoli nei volumi del Biasutti, *Razze e popoli della terra* (Torino, Utet).

Ultimi suoi contributi all'etnografia ed alla paletnologia di Puglia sono stati: *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in «Archivio Storico Pugliese», 1952 («Atti del II Congresso Storico Pugliese», p. 34); *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, in «Rivista di Antropologia», vol. XLIII, 1955, p. 3 sgg.; *Scoperta di un'industria paleolitica nei depositi argillosi del torrente Correntino sul Gargano*, in «Memorie dell'Acc. Patavina di Scienze, Lettere, Arti», Cl. Sc. Fis. e Nat., vol. LXVIII (1955-56); *Coppa Cardone, resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano*, in «Archivio Storico Pugliese», 1953 («Atti del III Congresso Storico Pugliese»).

La sua ultima fatica sono le pagine *Dal Paleolitico alla civiltà atestina*, contenute nella *Storia di Venezia*, vol. I, Venezia 1957 (a cura del Centro internazionale delle Arti e del Costume), in cui presenta lo sviluppo continuativo della civiltà paleo-veneta dal Paleolitico superiore all'età del Ferro.

FRANCO BIANCOFIORE